

“... ATTIRERO’ TUTTI A ME”

18 MARZO 2018 - Geremia 31,31-34 - Salmo 50(51) - Giovanni 12,20-33. V Domenica di Quaresima.

IL RINNOVAMENTO DEL CUORE

Rit. Crea in me, o Dio, un cuore nuovo

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
E non privarmi del tuo santo spirito.*

SE UIL CHICCO DI GRANO CADUTO ION TERRA MUORE, PRODUCE MOLTO FRUTTO

Dal vangelo secondo Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”.

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: “E’ venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, al perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: “L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!”.

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”. Disse Gesù: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore.

COMMENTO

Se il chicco di frumento non muore

Alcuni “greci”, saliti a Gerusalemme per la pasqua, esprimono il desiderio di vedere Gesù: “Vogliamo vedere Gesù” (vv. 20-21). Probabilmente non si tratta di giudei di lingua greca, ma gli ellenisti simpatizzanti della religione ebraica che Luca (At 17,14) avrebbe chiamato “greci timorati di Dio”.

Il loro desiderio non è una semplice curiosità, non si esaurisce in un puro vedere, ma è un desiderio di conoscere e di credere. Tale è, normalmente, il senso pregnante del verbo vedere (*idein*): un verbo oltre le apparenze, per raggiungere l’intimo di una cosa. Questi greci

desiderano conoscere l'identità di Gesù, non solo incontrarlo. E il loro modo di esprimere il desiderio – “vogliamo” – dice che si tratta di un desiderio fermo e profondo, sincero.

L'episodio non è collocato a caso, ma intenzionalmente. I farisei hanno appena alluso, sia pure inconsapevolmente, all'universalità di Gesù (“tutto il mondo gli corre dietro”: v. 19) e, appena avanti, Gesù stesso dirà il significato universale della sua morte.

Il contesto mostra, dunque, che questi greci sono l'anticipo e la prefigurazione del vangelo: i giudei si ostinano a non comprendere e rifiutano Gesù, i greci invece chiedono di vederlo.

Gesù racconta l'evento della Croce. Lo racconta quattro volte: con la parabola del chicco di grano (v. 24), con il detto di sequela rivolto ai discepoli (vv. 25-26), con la descrizione del dibattito che avviene nel suo animo (v. 27-28), con la solenne proclamazione conclusiva (v. 32). Basta questo sguardo al testo per assicurarsi che la Croce – nel suo aspetto di morte e di vita, di fallimento e di vittoria – è ciò che importa capire e dire. E' così che Gesù risponde alla domanda: “Chi sei?”. Non c'è altro modo per parlare di Lui e per capire veramente chi Egli sia. Né c'è altra via per essere suoi discepoli.

A Cana abbiamo udito Gesù: “La mia ora non è ancora venuta” (2,4). Più avanti, alla festa delle Capanne (7,6-8): “Il mio tempo non è ancora venuto”. Di fronte ai ripetuti tentativi di arrestare Gesù, l'evangelista ci ha precisato che non riuscivano ad arrestarlo perché non era ancora venuta la sua ora (7,30; 8,20). Ma qui, nel capitolo 12, la prospettiva è mutata profondamente: l'ora è venuta (v. 23). Il verbo è al perfetto e indica un risultato presente di un'azione passata. Gesù parla come se si trovasse già dopo la Croce.

L'immagine del seme è usata più volte nelle parole dei vangeli sinottici: il seme che cade in diversi terreni (Mt 13,3-8), e paralleli), il seme che cresce da sé (Mc 4,26-29), il granello di senape (Mt 13,31-32). Ma per Giovanni il seme è Gesù stesso, e intende illustrare il significato della sua morte. Il Figlio dell'uomo è come il chicco di frumento: va sotto terra e muore, ma proprio per questo porta frutto (v. 24). Quali frutti? La glorificazione del Figlio (v. 23), il giudizio (v. 31) e il raduno degli eletti (v. 32). Sono tre motivi che la tradizione sinottica applica al Figlio dell'uomo e al suo ritorno alla parusia: Giovanni anticipa tutto questo al momento della morte/risurrezione, che diventa così il momento centrale di tutta la storia della salvezza.

Il v. 25 (“Chi ama la sua vita la perde”) riprende sotto forma di sentenza il paragone del chicco di grano. Bisogna però stare attenti a non prendere questa affermazione – come altre a avere quella di là. Si tratta invece di due modi diversi di gestire la propria esistenza: un'esistenza vissuta nella conservazione di sé e un'esistenza vissuta nel dono di sé, come appunto l'esistenza di Gesù. Nel primo caso l'esistenza si perde, in questo mondo o nell'altro; nel secondo caso, l'uomo intero si salva, in questa vita e nell'altra. In Giovanni – come già sappiamo – la vita eterna è già qui anticipata.

Il v. 26 esplicita il tema della sequela. Rivelandosi se stesso ai greci, Gesù rivela nel contempo chi è il discepolo. Si noti però come Gesù non dica: Se uno vuole seguirmi deve servire,, come io ho fatto. Bensì capovolge l'ordine dei termini: “Chi vuole servirmi, mi segua”. Il servizio è la vera strada della sequela. Solo chi è capace di servire può dire di essere veramente sulla strada che Gesù percorre. Una strada che, come quella della Croce di Gesù, si capovolge in gloria: “Se qualcuno mi serve, il Padre mio lo onorerà” (v. 26).

Anch'io sono un chicco di grano seminato nella terra accogliente della mia famiglia, nella terra impegnativa della scuola, nella terra esaltante delle amicizie e degli affetti.

Ciascuno di noi ha dentro un germe, tanta energia e luce e bontà e bellezza che vogliamo uscire dal buio verso il sole. E io lo devo nutrire. Se io sono generoso di me, generoso di impegni, di tempo, di intelligenza, se mi dedico totalmente, come un atleta, uno scienziato, come un innamorato, allora il risultato sarà grande. Se io sono generoso, non perdo la vita, la moltiplico, perché noi siamo ricchi non di ciò che abbiamo trattenuto, ma di ciò che abbiamo donato agli altri.